

Quarto ciclo

Anno liturgico B (2011-2012)

Tempo Ordinario

11a Domenica

(17 giugno 2012)

Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4, 26-34

Le due parabole rispondono alle domande: perché l'inizio del Regno è così insignificante? Dove si rivela l'evidenza del Regno? Sarà mai possibile la vittoria del Regno? E se le leggiamo nei passi paralleli di Mt 13 scopriamo che la prospettiva con cui le parabole sono raccontate assimila il Regno al diventare 'familiari' di Dio. Le parabole sono precedute infatti dalla constatazione di Gesù: *«Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»* (Mc 3,33-35). Come a dire: lasciare che il Regno cresca significa entrare a far parte dei familiari di Dio, venir messi a parte dei segreti di Dio e condividere i suoi sentimenti per i suoi figli. Come dirà s. Paolo: *«... eredi di Dio, coeredi di Cristo»* (Rm 8,17).

Le parabole sono costruite sul contrasto tra il seme e il frutto, tra il seme piccolissimo e la pianta grande. Sottolineano la potenza del seme e l'esito certo finale. La parabola del seme non insiste tanto sulla sua piccolezza, ma sulla potenza che possiede nonostante la sua piccolezza. Il paragone del seme vale anche per la fede: *«se avete fede quanto un granellino di senapa ...»* (Lc 17,6). Non da intendere: basta che abbiate almeno un pochino di fede. Piuttosto: avete fede autentica, grande come un minutissimo seme di senape. I semi di senapa sono così minuti che se si mettono sul palmo della mano e si gira la mano come per rovesciarli per terra, nemmeno cadono giù. Il paragone è basato sulla potenza che il seme racchiude. E quando questa potenza si dispiega cresce a dismisura e diventa un albero e tutti gli uccelli del cielo (intesi dalla tradizione: i popoli pagani, i pensieri malvagi, tutti i pensieri dell'uomo) vengono a nidificare sui suoi rami, cioè sono attratti e lì trovano riposo. Tale potenza appartiene al seme, non a noi: questo è il motivo profondo della fiducia del cuore rispetto al peso della vita, al peso dei malvagi nella vita. Non importa se abbiamo una fede grande o piccola, basta che sia genuina e questa ha la potenza di fare miracoli, cioè di trasformare tutto il nostro cuore fino a che ogni desiderio e pensiero che vi si trova si riunisca e trovi riposo e compimento nel Signore Gesù.

Come viene cantato al vangelo: *«Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna»*, la parola del Signore ha così potenza che basta accoglierne una in verità che sarà capace di riunificare tutto di noi attorno, su e dentro di essa. Così, davanti al dramma del male che ci accompagna, resta la fiducia ancora più grande della potenza della parola di Dio, di quel Verbo, fatto uomo, accolto in cuore e capace di portare tutto a Lui e in Lui, come s. Paolo nella sua lettera ai Corinzi proclama: *«sempre pieni di fiducia ... siamo pieni di fiducia»*.

L'aspetto singolare dell'immagine della pianta che cresce fino a permettere agli uccelli di nidificare è il capovolgimento di prospettiva rispetto al suo uso profetico tradizionale. Come nel brano di Ezechiele, l'immagine indicava i due potenti regni antagonisti del Medio Oriente antico, Egitto e Assiria, che assoggettavano tutti i popoli ma che verranno umiliati dal Signore per la loro arroganza. Nell'intelligenza evangelica l'immagine perde tutto il sapore di 'potenza' mondana e si applica al regno di Dio che cresce a tal punto da attirare tutte le nazioni. L'inizio è insignificante, la modalità di crescita nascosta, ma l'esito fecondo.

Luca aggiunge, all'immagine del seme, quella del lievito, per mostrare come l'evidenza del Regno non riguardi una cosa o l'altra. Del 'regno' non si può dire: eccolo qui, eccolo là. Riguarda l'insieme del mondo, della vita, dei rapporti, dell'agire e del sentire, dell'essere e del fare. Girolamo spiega come il lievito sia la conoscenza del mistero del Figlio di Dio fatto uomo per noi, la gioia della scoperta del Figlio di Dio come tesoro e perla preziosa tanto da investire tutte le proprie energie in quel cammino di scoperta e da cedere ogni altro bene in vista di ottenere e di condividere con tutti quel tesoro. Quel Verbo, seminato nella terra del nostro cuore, deve crescere e attirare tutto a sé.

§^§^§

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):

Prima Lettura Ez 17, 22-24

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele.

Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.

Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 91

È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda Lettura 2 Cor 5, 6-10

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione - siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.

Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Vangelo Mc 4, 26-34

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme ger-moglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene semi-nato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.